



# Pedagogia e complessità: spunti di riflessione

Michele Zedda

Università di Cagliari

[mzedda@unica.it](mailto:mzedda@unica.it)

**RIASSUNTO:** La complessità caratterizza a fondo sia la pedagogia, sia l'educazione. Davanti alla complessità c'è sempre il rischio di riduzionismi e semplificazioni. Sono perciò necessari nuovi studi sulla complessità per difendere la pedagogia umanistica. Anche la società è sempre più dinamica, mutevole e imprevedibile, per cui occorre educare i giovani alla complessità, cioè ad acquisire un pensiero aperto, critico e sistemico, capace di difendere i diritti dell'uomo e i valori della democrazia.

## *Education and Complexity: Some Reflections*

**ABSTRACT:** Complexity deeply characterizes both pedagogy and education. In front of complexity there is always the risk of reductions and simplifications. New studies about complexity are so necessary in order to defend humanistic pedagogy. Society also is more and more dynamic, changeable and unpredictable, so it's necessary to educate young people to complexity, that's to acquire an open, critic and systemic thought, able to defend human rights and values of democracy.

### **PAROLE-CHIAVE:**

Complessità. Educazione. Pedagogia. Semplificazione. Sfida.

### **KEYWORDS:**

Complexity. Pedagogy. Education. Simplification. Challenge.

## 1. Introduzione

Un carattere distintivo del sapere pedagogico è senz'altro la complessità, benché non sia certo l'unico, essendovi anche la storicità, la poieticità, l'antinomicità, la problematicità, la conflittualità e, non ultima, la confusione identitaria. Va segnalato come oggi la complessità qualifichi *tutti* i saperi e sia da intendere, perciò, come un "neo-paradigma" necessario per poterli pensare. Più studi hanno esaminato la complessità della pedagogia, per rilevarne l'entità, capire come gestirla, assumerla come sfida ed evitare l'abbraccio dei riduzionismi, sempre pronti a semplificare a scapito della riflessione critica. Svolti da qualche decennio, gli studi sulla complessità sono sempre attuali, sullo sfondo di una società ogni giorno più articolata.

A grandi linee, la pedagogia è segnata da questo carattere per tre motivi. Anzitutto, per la sua natura di sapere plurale, composito, con molte tensioni interne che la vivificano e la rendono tormentata. Ma la complessità è dovuta anche al suo oggetto di studio, l'educazione, una realtà multiforme e vastissima, non semplice né lineare, densa di variabili e di casualità, quindi tutt'altro che prevedibile. Ancora, la pedagogia è complessa per via del contesto, cioè l'odierna società, in vorticoso trasformazione, di difficile lettura, segnata da continue novità.

La presente disamina prende spunto da studi teorici e metateorici svolti quando l'argomento era molto *à la page* nel dibattito pedagogico. Dopo averne richiamato alcuni punti nodali, se ne segnalerà l'attualità, dovuta sia alla messa in guardia dal riduzionismo, sia alla necessità di cogliere le sfide note su questo terreno. Rispetto al passato, i problemi dell'educazione sono senz'altro più numerosi, per via della crescente complessità culturale, sociale e tecnologica. Non si può, quindi, non rilanciare questo tema, per valorizzare la pedagogia umanistica e difenderla da semplificazioni e suggestioni scientifiche. Allo stesso tempo, è importante pensare l'educazione alla complessità.

## 2. Un sapere complesso

Sulla complessità quale carattere distintivo non vi è alcun dubbio. Nel lucido, circostanziato esame del *congegno* della pedagogia, Franco Cambi ha definito quest'ultima come

Un fascio assai articolato di discorsi, tra loro fortemente eterogenei. Essa raccoglie discorsi tecnici e pratici, scientifici e filosofici, normativi e descrittivi, presentando un volto di

confusione “endemica”. Questo pluralismo interno non è però accidentale, anzi si delinea come costitutivo (Cambi, 1986, p. 12).

Questa condizione la espone ai riduzionismi, che offrono formule solo in apparenza risolutive. Un rischio molto attuale, che induce a tenere ben vivo questo dibattito. Anche per Remo Fornaca (1991) è necessaria una riflessione che nasca «dall'avvertita coscienza del coacervo di fatti, elementi, problemi, situazioni, forze, fenomeni, soggetti, interessi ecc., che contraddistinguono la vita sociale e, di conseguenza, i problemi educativi» (p. 53); a ogni modo, bisogna andare oltre e «prestare adeguata attenzione alla complessità delle dinamiche culturali nei loro aspetti informali e formali» (ibidem). Dunque, si è davanti a una questione sempre attuale, che merita un'attenta riflessione, in quanto il destino della pedagogia, quale sapere umanistico, critico e problematico, si gioca anche affrontando questo tema.

Anzitutto, una prima evidenza è data dalla storia della pedagogia. Nel corso dei secoli, è stata ideata una moltitudine di approcci teorici, nonché di metodi e didattiche. Questa varietà indica una pedagogia quanto mai eterogenea, piena di tensioni e conflitti, i quali, pur essendo motivo di ricchezza culturale, hanno frenato il farsi di un sapere più integrato e condiviso. Non solo. La pedagogia è stata *in primis* un ambito filosofico, cioè una riflessione di cifra assiologica, teleologica e deontologica, come comprovano le teorie dei tanti filosofi che hanno pensato l'educazione. È il caso di Socrate, Sant'Agostino, Locke, Rousseau, Gentile e Dewey, per citare alcuni dei più grandi. Ma la pedagogia è stata condizionata a fondo, negli ultimi secoli, anche dalla Scienza e dal metodo sperimentale, sicché questo sapere è sia filosofico, sia scientifico, ciò che crea una convivenza non facile da gestire, foriera di problematicità e crisi d'identità. Ancora, la pedagogia è, al contempo, teorica e pratica, in quanto la riflessione sui problemi educativi non è a sé stante, ma finalizzata all'azione; dunque, l'essere insieme teorica e pratica è un'altra causa di complessità e di complicità identitaria.

A ben vedere, nella pedagogia confluiscono teorie provenienti da più aree culturali, come filosofia, psicologia, sociologia, antropologia, igiene, economia, scienze politiche; motivo, anche questo, di complicazione capace di creare problemi di confine, di autonomia, di coordinazione e gestione delle altrui teorizzazioni. Non è casuale che la pedagogia sia eterogenea anche nel suo linguaggio; a ben esaminare, infatti, utilizza il linguaggio filosofico, quello scientifico e quello “comune”, a conferma di un sapere epistemicamente non omogeneo. Non è tutto. La pedagogia è condizionata a fondo dall'ideologia (Broccoli, 1975), cioè da visioni dell'uomo e del mondo che curvano il teorizzare verso dati modelli di società. Non meno influente è l'utopia, ben presente nel pensiero pedagogico (Metelli Di Lallo, 1967), col suo suggerire mete ideali e ventilare un educare futuro più efficace, più diffuso, di più alta qualità. Per di più,

questo sapere contiene un ampio ventaglio di sezioni: oltre alla pedagogia “generale”, vi è la comparata, la speciale, la sperimentale, quella per adulti; e si può continuare con la filosofia dell’educazione, la didattica, la metodologia, la docimologia oltretutto le varie storie (della pedagogia, dell’educazione, della scuola e dell’infanzia). Quanto basta, insomma, per delineare un sapere tutt’altro che unitario.

### 3. Ulteriore complessità

Alla luce del quadro descritto, si è dunque davanti a un sapere molto ampio, variegato e conflittuale al suo interno, dallo status disciplinare “debole”, e che, nella sua ricerca di identità, può giovare del fatto di assumere il paradigma della complessità. Cambi (1991) ha parlato di «ipercomplessità» come elemento strutturale, come «connotato di base del sapere pedagogico, costante, irriducibile e individuante» (p. 128) nonché come connotato “specifico-tipizzante” (p. 129). A ragione, si può quindi affermare che questo carattere è naturale, costitutivo, intrinseco, e qualifica a pieno la pedagogia; insomma, è un’evidenza che non lascia spazio al dubbio. Secondo Cambi, per affrontare la complessità, è il modello critico-ermeneutico a fornire la prospettiva più promettente, in quanto unisce all’indagine analitica «anche quella di tipo ermeneutico, cioè la capacità di riconoscere il senso di quel sapere e di permettere così un metacontrollo della sua specifica complessità» (p. 131).

A ben vedere, la complessità è anche dell’oggetto di studio, l’educazione, e ciò si riflette dialetticamente sulla stessa pedagogia, aumentandone lo sforzo critico. Quello dell’educare è un universo così ampio, multiforme, dinamico e soggetto a un’infinità di variabili, da rendere arduo qualsiasi tentativo di razionalizzazione. Nel giudizio di Sergio De Giacinto (1977), la teoria pedagogica incontra molte più difficoltà «in quanto fondata sulla complessità dell’educazione»; cosicché viene da chiedersi: «Quale speranza può esistere di costruire una pedagogia difendibile se il suo oggetto è straordinariamente ricco di variabili, e ciascuna ha molti punti di vista con cui essere esaminata?» (p. 16); inoltre, nel valutare i limiti della pedagogia, De Giacinto rileva la sensazione di molti studiosi, cioè «che l’evento educativo è troppo complesso, geniale e creativo per sottostare in qualche modo ai vincoli di un discorso razionalmente rigoroso» (p. 261). Ciò non deve generare scetticismo, né arrendevolezza, fermo restando che la complessità è un serio limite al teorizzare pedagogico.

Nel suo approccio metateorico e volto a chiarificare, anche Wolfgang Brezinka si è imbattuto nella complessità dell’educazione e ha segnalato, in particolare, le derivanti difficoltà di natura esplicativa: «Le spiegazioni di fenomeni tanto complessi come quelli che si presentano in campi educativi, altro non possono essere che incomplete»

(Brezinka, 1980, p. 172); difatti, «per poter spiegare processi complessi, non basta affatto una sola legge, ma sarebbero necessarie molte leggi» (ibidem); sicché è impossibile descrivere e spiegare l'educazione con esaustività. Dunque la pedagogia, già di per sé complessa, riceve ulteriore complessità dal suo tema di studio.

#### 4. Una complessità globale

A complicare il quadro, è anche il contesto entro cui la pedagogia si trova a teorizzare. È noto come l'odierna società sia ogni giorno più dinamica, più veloce, più complicata, segnata da continue novità; una situazione, questa, che solleva un'altra questione educativa, cioè il suo creare ansia, angoscia, disorientamento, a ogni età e in tutte le fasce sociali (Benasayag & Schmit, 2013). Lo stravolgimento degli assetti tradizionali è da ricondurre a un mondo sempre più multietnico e multiculturale, alla globalizzazione, alla finanziarizzazione dell'economia, alla frantumazione e all'iperspecializzazione dei saperi, al vorticoso avanzare delle tecnologie, alla digitalizzazione nonché all'intelligenza artificiale. Davanti alle tante emergenze di una realtà sempre *in fieri*, sempre più "liquida" (Bauman, 2006) e solo in parte prevedibile, la pedagogia è impegnata in un grande sforzo di lettura, di interpretazione, di metacognizione e di riorganizzazione. La sua tensione è tanto critica quanto autocritica, dovendo non solo comprendere i nuovi scenari per dare adeguate risposte formative, ma anche ripensare sé stessa, rivedere le sue logiche e i suoi approcci di comprensione. La sfida della complessità richiede dunque un approccio non riduzionistico, bensì "sistemico" e disposto al pluralismo metodologico.

Un esempio di nuova emergenza è l'istruzione scolastica sempre più legata all'informatica e alle nuove tecnologie, il cui imporsi, quanto mai veloce e pervasivo, prefigura scenari inediti, complessi e problematici. Questo fenomeno, peraltro, va oltre l'istruzione, coinvolgendo tutti i settori del quotidiano, della comunicazione e della cultura. Dinanzi a ciò, la pedagogia deve riflettere a fondo, per ben gestire il mutamento in atto ed evitare, per quanto possibile, che la tecnologia prenda il sopravvento sulla riflessione critica e il suo porre al centro l'essere umano e i suoi valori inalienabili. La pedagogia, perciò, deve tenere alta la guardia e difendere la sua cifra umanistica dalle sirene della tecnica. Davanti alle novità, è necessario un approccio aperto, critico, problematico, capace di cogliere quanto vi è in esse di valido, ma senza mai perdere di vista i valori dell'*humanitas*. Nel riflettere sulle tecnologie dell'istruzione, Pierluigi Malavasi (2020) rileva come, di là dalla loro mitizzazione, sia necessario «considerare in che modo queste ultime retroagiscano sui set cognitivi umani e possano contribuire all'esercizio della responsabilità educativa nella costruzione della convivenza

democratica» (p. 129). È un esempio, questo, di approccio pedagogico che vaglia criticamente le novità.

Non meno problematica è la potenza di Internet, questo straordinario *mare magnum* i cui contenuti, non di rado caratterizzati da trivialità, sono sottoposti solo in parte a vigilanza; del resto, si tratta di una realtà anarchica, che spesso disinforma, offusca la verità, frantuma e appiattisce la cultura, abbassandone il livello di qualità. Per di più, siti come Wikipedia, pur recando vantaggi allo studente, possono creare confusione tra esperti e dilettanti. Tutto ciò solleva non poche obiezioni etiche e culturali (Kenn, 2008). Dunque, l'informatica e le nuove tecnologie costituiscono, per l'educazione, una sfida ricca di possibilità ma anche di problemi; una sfida da raccogliere con competenza e onestà intellettuale e tenendo in conto le nuove esigenze formative nonché il mutato scenario delle opportunità lavorative. A ogni modo, l'esempio dell'informatica mostra come le novità apportino al sapere pedagogico un notevole *plus* di complessità.

## 5. Educazione e complessità

Nel pensare l'educazione attuale, la complessità è una nozione centrale, sia per il suo potenziale formativo, sia per il finalizzare a sé l'educazione. Da un lato, la complessità è un fattore di educazione; dall'altro, la pedagogia deve pensare l'educare alla complessità.

A ben vedere, l'immagine della realtà subisce un cambiamento e, per dirla ancora con Cambi, la visione/concezione della realtà «si è fatta più complessa: si è articolata in livelli (o sfere ontologiche), si è mostrata come strutturata *sul* e regolata *dal* cambiamento, si è decantata nelle interrelazioni, sia essa realtà naturale o umana» (Cambi & Piscitelli, 2005, p. 31); inoltre, dal momento che il paradigma della complessità sta oggi «dentro la società, dentro i saperi, dentro le coscienze», lo si può certo definire un «paradigma pedagogico: di formazione dell'io, della sua mente, ma anche della cultura e delle società attuali» (p. 32); dunque, la pedagogia deve pensare «la condizione formativa del presente, che è contrassegnata proprio dalla complessità» (ibidem). Queste parole indicano una direzione di studio senz'altro necessario, con più ricadute di tipo formativo, sociale, etico ed epistemologico.

Davanti a una realtà sempre più complessa, è da pensare un'educazione la più adeguata. Anzitutto, va criticata l'attuale impostazione scolastica, in quanto punta a conoscenze definitive e promuove un approccio conoscitivo per lo più analitico, che riduce, isola, separa, quantifica e razionalizza. Vale la pena riferire come Edgar Morin stigmatizza il nostro sistema educativo e la sua inadeguatezza. Questo sistema, infatti, è la causa della «incapacità di riconoscere, trattare e pensare la complessità» (Morin,

2022, p. 27); inoltre, «ci insegna a convalidare ogni percezione, ogni descrizione, ogni spiegazione in base alla chiarezza e alla distinzione» (ibidem); per di più, questo sistema è inefficace perché «disgiunge e compartimenta i saperi, rendendo sempre più difficile la loro contestualizzazione» (p. 28). Morin lamenta che le nostre scuole educano a «una iper-semplificazione, che scarta tutto ciò che non rientra nello schema della riduzione, del determinismo, della decontestualizzazione» (p. 29). Le materie d'insegnamento e l'intera didattica promuovono un'intelligenza che non coglie l'insieme, in quanto è «compartimentata, meccanicista, disgiuntiva, riduzionista» e quindi, «spezza la complessità del mondo in frammenti disgiunti, fraziona i problemi, separa ciò che è collegato, unidimensionalizza il multidimensionale» (p. 31). Giorno dopo giorno, nello studente si struttura una *forma mentis* inidonea a pensare e a interpretare la complessità; infatti, il nostro sistema formativo promuove un pensiero analitico, educato a separare «l'oggetto dall'ambiente, l'ordine dal disordine, le discipline all'interno delle scienze, e la scienza dalla filosofia» (p. 38). La complessità è perciò una sfida pedagogica da affrontare con responsabilità, dinanzi a un mondo nuovo e in rapido mutamento. Morin suggerisce di educare i giovani a un pensiero «che colleghi»; una necessità, questa, ogni giorno più grande «sia perché i problemi sono sempre più interdipendenti e sempre più globali, sia perché noi soffriamo sempre più dell'eccesso di parcellizzazione e di compartimentazione dei saperi» (p. 74). Del tutto condivisibili, queste parole segnalano l'urgenza di una radicale alternativa teorica e, dunque, di rivedere l'impostazione del sistema scolastico nonché i contenuti delle singole materie. È una sfida, questa, dall'esito incerto, ma decisiva per il futuro di una società democratica, nella quale i cittadini devono saper valutare le novità e il cambiamento con cognizione di causa. Quindi, la finalità dell'educazione deve essere una *forma mentis* atta a pensare e a leggere la complessità.

Per concludere, il sapere pedagogico non solo deve fare i conti con questo cruciale tema, ma deve anche studiare le modalità didattiche più efficaci per educare a un pensiero aperto, dialettico, sistemico, capace di collegare, contestualizzare, leggere un mondo divenuto quanto mai fluido e molteplice. Ne segue l'auspicio a tenere sempre vivi gli studi sulla complessità quale cifra dei problemi educativi, così da tutelare la pedagogia umanistica e l'ideologia democratica dai nuovi riduzionismi e dalle suggestioni scientifiche del terzo millennio.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauman, Z. (2006). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Benasayag, M., & Schmit, G. (2013). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Bertin, G. M. (1987). *Ragione proteiforme e demonismo educativo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bocchi, G., & Ceruti, M. (eds.) (1985). *La sfida della complessità*. Milano: Feltrinelli.
- Brezinka, W. (1980). *Metateoria dell'educazione*. Roma: Armando.
- Brezinka, W. (1995). *L'educazione in una società disorientata*. Roma: Armando.
- Broccoli, A. (1975). *Ideologia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Callari Galli, M., Cambi, F. & Ceruti, M. (2003) *Formare alla complessità*. Roma: Carocci.
- Cambi, F. (1986). *Il congegno del discorso pedagogico*. Bologna: CLUEB.
- Cambi, F., Cives, G., & Fornaca, R. (1991). *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi, F., & Piscitelli, M. (eds.) (2005). *Complessità e narrazione*. Roma: Armando.
- De Giacinto, S. (1977). *Educazione come sistema*. Brescia: La Scuola.
- De Mennato, P. (1999). *Fonti di una pedagogia della complessità*. Napoli: Liguori.
- Fadda, R. (2002). *Sentieri della formazione*. Roma: Armando.
- Frabboni, F., & Pinto Minerva, F. (2022). *Introduzione alla pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Kenn, A. (2009) *Dilettanti.com*. Milano: De Agostini.
- Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Metelli Di Lallo, C. (1966). *Analisi del discorso pedagogico*. Padova: Marsilio.
- Morin, E. (1993). *Introduzione al pensiero complesso*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Morin, E. (1999) *La testa ben fatta*. Milano: Cortina.
- Morin, E. (2022). *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere.
- Munari, A. (1993). *Il sapere ritrovato*. Milano: Guerini & Associati.
- Rifkin, J. (2000). *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*. Milano: Mondadori.